

Michele Mari

Sangue dalle rape

Nevrotica e ambiziosa, la principessa Melania decise di por fine alla propria noia inventandosi qualcosa di esaltante. E poiché nella sua raffinatissima testa allignava il verme della demenza, si abbandonò come sempre alla sua ecolalia: «Esaltante esultante, sì sì, risaltante risultante, tanti salti risalenti, salienti, seminiamo le genti». Ripetuta sette volte questa litania, si diresse a uno dei tanti verzieri che circondavano il suo palazzo, e là, con gesto teatrale, sparse ovunque manciate di semi.

– Che semini, bella principessa? – le chiese il corvo.

– Semino rape: noi si semina rape: son semi di rapa rapiti alla morte, mi pare.

– Avrei vaghezza di saperne di più, sulla rapa.

– Rapa è quella da cui non puoi cavar sangue, imparammo: per questo io che affiso in alto e lontano lo sguardo ho deciso che caverònnelo. Deucalione e Pirra restaurarono l'umanità seminando pietrame, non potrò io suscitare la vita *in rapis per rapas?*.

– La vita di rape, ciò è sì – precisò il corvo.

– No, la vita sanguigna dell'uomo! La vita-vita, la nostra animale, la mia razionale! – si infervorò la principessa, che come le capitava in questi casi si abbandonò a una serie impressionante di tic nervosi, dei quali si liberò lentamente solo dopo averli ritmati.

– Domina gli strabuzzamenti nel metro siccome poetessa – pensò il corvo, ma se lo tenne per sé.

– Allora, la rapa –, riprese la principessa dopo aver avuto ragione delle sue smorfie: – tu vedrai che la rapa è piena e compatta, ed è dura: ma insieme è sugosa: non solo, ma il suo miracolo risiede in certa sua interna trasparenza,